In patriam regredi: una nota esegetica al *De mortalitate* di San Cipriano

Constantin-Ionuţ MIHAI

In this paper I intend to examine some passages from Cyprian, bishop of Carthage's De mortalitate by discussing the contentious problem of classical influences traceable in this tract. Various scholars have noticed in Cyprian's tract some specific consolatory themes and elements of Latin classical literature, especially from authors like Cicero and Seneca. Strangely, when discussing about the relationship between this tract and Cicero's works the scholars are not preoccupied with pinpointing the possible traces of some of the surviving fragments of works like Consolatio or Hortensius. In my philological investigation I will try to identify traces of these two writings in ***De mortalitate****, thus trying to shed some light on the manner in which Carthage's bishop assimilated to a great extent the teachings of the rhetorical schools of his time.*

Keywords: Saint Cyprian, rhetorics, classical influences

Come è stato già osservato da alcuni studiosi classicisti il *De mortalitate* di San Cipriano s'inserice, anche se non del tutto, nella ben diffusa tradizione letteraria antica d'impronta consolatoria[1]. Almeno per quanto riguarda le *consolationes* latine cristiane, questo scritto sembra che occupi un posto tutto particolare[2]. Questa sua particolarità è dovuta, tra l'altro, ai suoi rapporti non sempre facilmente distinguibili con la produzione letteraria pagana. Alcuni motivi utilizzati negli scritti consolatorii di Cicerone, Seneca o Lucrezio trovano una qualche corrispondenza nelle pagine di questo breve ma assai ricco d'idee trattato ciprianeo[3].

[1] Giuseppina Stramondo, *Studi sul «De mortalitate» di Cipriano*. Studi, testo e traduzione, index verborum omnium, Centro di Studi sull'Antico Cristianesimo, Università di Catania, 1964, *passim*; Giuseppe Guttilla, *La fase iniziale della «Consolatio» latina cristiana. Dal «De mortalitate» di S. Cipriano alle epistole consolatorie a Pammachio di S. Paolino di Nola e di S. Girolamo*, „Annali del Liceo classico «G. Garibaldi» di Palermo", 21-22 (1984-1985), pp. 109-113; J. H. D. Scourfield, *The «De mortalitate» of Cyprian: Consolation and Context*, „Vigiliae christianae", vol. 50 (1996), p. 12-41; Paul A. Holloway, *Consolation in Philippians. Philosophical Sources and Rhetorical Strategy*, Cambridge University Press, 2004, p. 60, n. 29.

[2] Giuseppe Guttilla, *op. cit*., p. 109-110.

[3] Vedasi in particolare G. Stramondo, *op. cit*., cap. *Echi e riflessi classici nel «De mortalitate»*, pp. 51-77. Le sue parole sono assai suggestive: „Questo scritto din San Cipriano è tutto intessuto di passi scritturali, che spesso gli forniscono lo svolgimento delle argomentazioni, ma accanto a tali esplicite citazioni rimergono qua e là le voci suggestive degli scrittori classici che avevano costituito nella prima giovinezza il cibo spirituale del giovane allievo delle scuole retoriche africane" (p. 53).

BDD-A174 © 2012 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-14 00:00:35 UTC)

Le ricerche di carrattere filologico compiute nel passato, in particolare quelle di Stramondo, hanno evidenziato come, nel scrivere il suo trattato, l'autore cristiano a ripreso alcune idee e talvolta anche certe espressioni dagli scrittori pagani a cui abbiamo accennato più sopra. Tuttavia, non è sempre facile identificare con certezza questi influssi clasici per poter sapere quanto Cipriano debba al pensiero degli autori pagani, e soprattuto, quello che ci interessa nella nostra indagine, per poter stabilire le varie fonti da cui provengono le tematiche consolatorie esposte in questo scritto. La stessa difficoltà e stata osservata anche dagli studiosi precedenti: „Il *De mortalitate* non è diverso, in rapporto agli influssi classici, delle altre opere ciprianee, nelle quali mancano dirette ed esplicite citazioni di scrittori pagani, quali riscontriamo ad esempio in Ambrogio, Girolamo, Paolino da Nola, ma nelle quali la cultura classica, assimilata da Cipriano nelle scuole, costituisce il costante sottofondo, che rimerge con aspetti più o meno vistosi, ma con una validità ben più profonda delle semplici suggestioni stilistiche e meramente formali"[4].

Partendo dalle indagini compiute nel passato dagli studiosi come Hugo Koch[5], L. Hannan[6] o Michele Pellegrino[7], G. Stramondo ha cercato di mettere in evidenza „il valore interiore" della dipendenza da alcuni scrittori classici dell'opusculo ciprianeo[8].Attraverso la sua ricerca, molto utile per chi vuole estimare l'influenza classica sulla letteratura cristiana delle origini, G. Stramondo è riuscita a identificare numerosi passi in cui Cipriano faceva, consapevolmente o no, un riferimento a uno scrittore pagano. È nostra intenzione, con queste pagine, andare un po' più avanti nelle ricerche di questo tipo.

Tra gli autori classici da cui Cipriano a ripreso alcuni temi e motivi consolatorii Cicerone sembra che occupi un posto particolare, con le sue *Tusculanae disputationes* in cui ritroviamo oggi la sostanza della *Consolatio* che egli scrisse dopo la morte prematura di sua figlia. A questo punto G. Stramondo non omette di notare: „L'opera ciceroniana che maggiormente rimerge nel *De mortalitate* è le *Tusculanae disputationes*"[9]. Era normale, considera la stessa studiosa, che proprio in questo scritto trovasse Cipriano la magior parte delle sue argomentazioni consolatorie. Risulta in modo evidente che la studiosa italiana ha cercato di stabilire le caratteristiche del rapporto che Cipriano ebbe con la letteratura classica analizando più spesso testi molto conosciuti, che sono stati tramandati fino a noi in una forma integrale, come ci sono, nel nostro caso, le *Tusculanae disputationes*. Ma dobbiamo tener sempre presente che per noi molti testi antichi sono andati perduti, mentre per uno scrittore come Cipriano la cosa era ben più diversa. Al mio parere, niente ci impedisce di interrogarci se l'autore cristiano non avesse

[4] G. Stramondo, *op. cit.*, p. 52.
[5] *Cyprianische Untersuchungen*, Bonn, 1926.
[6] Thasci Caecili Cypriani, *De Mortalitate*, The Catholic University of America, Patristic Studies, vol. XXXVI, Washington, 1933.
[7] *Letteratura latina cristiana*, Roma, 1957.
[8] *Op. cit.*, p. 55.
[9] *Ibidem*.

BDD-A174 © 2012 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-14 00:00:35 UTC)

conosciuto direttamente la *Consolatio* ciceroniana, che a quel tempo sicuramente non era ancora andata perduta[10]. Accanto a questo scritto ciceroniano un'altro potrebbe essere preso in considerazione come possibile fonte per alcune delle immagini consolatorie svilupate dal vescovo cristiano nel suo opusculo. Mi riferisco all'*Hortensius*, uno scritto questo in cui Cicerone utilizzava accanto ai motivi protrettici anche alcune argomentazioni che avevano una finalità consolatoria.

Sebbene non sia possibile stabilire con certeza che in alcuni passi del suo opusculo l'autore cristiano avesse riportato qualche idea esposta nell'*Hortensius* di Cicerone, al mio parere un'indagine come questa meriterebbe di essere fatta. D'altronde per uno studioso come Michel Ruch era già possibile che Cipriano avesse conosciuto il dialogo *Hortensius*, a cui potesse riferirsi in un passo del suo *Ad Donatum*[11]. Partendo da queste considerazioni, nella mia indagine mi propongo di identificare alcune possibile somiglianze tra questo dialogo di Cicerone e il *De mortalitate* di Cipriano, cercando di trovare in questo trattato un possibile influsso della letteratura classica non ancora preso in considerazione dagli studiosi.

Uno dei *topoi* consolatorii a cui l'autore cristiano accennava nel suo opusculo era quello della morte vista come un passaggio ad una nuova forma di esistenza e non come una fine drammatica dell'anima. Così, la morte acquista un alto significato, un valore spirituale che era già riconosciuto da parte dei rappresentanti di alcune scuole filosofiche antiche[12]. Per il vescovo di Cartagine tutta la vita umana può essere considerata un viaggio della nostra anima verso la sua patria celeste. Come, a ragione, ha mostrato la Stramondo[13], tali argomenti potevano essere ripresi da parte di Cipriano anche da alcuni scritti ciceroniani che avevano una finalità consolatoria. Tra l'altro, la studiosa insiste per riconoscere Cicerone come fonte diretta dell'immagine dell'uomo che lascia la terra come un ospite, che deve andarsene alla fine della sua vita[14].

Ma chi è soltanto un *hospes* non abita la sua vera e propria *domus*. Là egli non può giungere prima di uscire da questo mondo, prima di lasciare dietro di sé tutto ciò che egli abbia avuto durante questa vita, per poter alla fine trovare la sua dimora. Come ce lo dice Cipriano stesso, *amplectamur diem qui adsignat singulos*

---

[10] Vedasi Jean Doignon, *Lactance intermédiaire entre Ambroise de Milan et la «Consolation» de Cicéron?*, „Revue des Études Latines", 51 (1971), p. 208-219; Kazimierz Kumaniecki, *À propos de la «Consolatio» perdue de Cicéron*, „Annales de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines d'Aix" , 46 (1969), p. 369-402.

[11] *L'Hortensius de Cicéron*. *Histoire et reconstitution*, Paris, Les Belles Lettres, 1958, p. 110.

[12] Si veda Aldo Setaioli, *Seneca e l'oltretomba*, Paideia, LII (1997), p. 321-367; idem, *La vicenda dell'anima nella Consolatio di Cicerone*, Paideia LIV (1999), p. 145-174; idem, *Il destino dell'anima nella letteratura consolatoria pagana*, pubblicato nel volume *Consolatio. Nueve estudios*, Ediciones Universidad de Navarra, Pamplona, 2001, p. 31-67.

[13] *Op*. *cit*., p. 54-59.

[14] *Op*. *cit*., p. 55, dove viene citato un passo del *Cato Maior sive De senectute* 23, 84: *et ex vita discedo tamquam ex hospitio non tamquam e domo*; *cfr*. *De mort*. 26: *Considerandum est ... nos tamquam hospites et peregrinos hic interim degere*.

BDD-A174 © 2012 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-14 00:00:35 UTC)

domicilio suo[15]. La *mors* di ciascuno di noi viene così rappresentata come un *transitus*, un passaggio verso l'eternità: *Quod interim morimur, ad inmortalitatem morte transgredimur nec potest vita aeterna succedere, nisi hinc contigerit exire. Non est exitus iste sed transitus et temporali itinere decurso ad aeterna transgressus*[16].

Mi pare però che non sia stato sufficientemente insistito sulla complesstà di questo tema a cui l'autore cristiano si riferiva in alcuni passi del suo trattato. Una rilettura critica potrebbe stabilire se, ed in quale misura, sia possibile individuare una certa dipendenza dell'opusculo ciprianeo dall'*Hortensius* ciceroniano. Infatti, nella parte finale del suo dialogo, Cicerone insisteva anche lui sul fatto che la nostra *mors* potrebbe essere un *transitus* ad una esisteza migliore, nelle mitiche Isole dei Beati: *Si nobis, cum ex hac vita migraverimus, in beatorum insulis immortale aevum, ut fabulae ferunt, degere liceret*[17], un'immagine che si ritrova anche un po' più avanti: *At illi quos Tullius quasi consulares philosophos appellat (...) cum extremum diem fungimur, non extingui animam, sed emigrare censent*[18]. Dunque, le anime non muoiono, ma *emigrant* alla fine della loro vita. Questo viaggio sembra essere un *ascensus* verso il cielo ed un *reditus* nella nostra vera e propria *domus*: *(...) aut si, ut antiquis philosophis iisque maximis longeque clarissimis placuit, aeternos animos ac divinos habemus, sic existimandum est quo magis hi fuerint semper in suo cursu (...) hoc eis faciliorem ascensum et reditum in caelum fore. (...)Quapropter (...) si [volumus] ex hac in aliam haud paulo meliorem domum sine mora demigrare, in his studiis nobis omnis opera et cura ponenda est*[19].

Rileggendo questi passi ciceroniani mi è sembrato che nel scrivere il suo opusculo l'autore cristiano potesse aver in mente alcune immagini che si trovavano anche nell'*Hortensius*. Infatti, per entrambi gli autori la vita umana è una lontananza dalla nostra patria, in cui l'anima che c'è dentro di noi desidera ritornarsi al più presto. Così, le interrogazioni retoriche che si riscontrano nell'ultima parte dell'opusculo ciprianeo – *Quis non ad meliora festinet?*[20] *Quis*

[15] *De mort*. 26.

[16] *De mort*. 22. G. Stramondo, *op. cit*., p. 63-64, osserva le somiglianze che esistono tra questo passo ciprianeo e alcuni frammenti senecani. Infatti, nelle sue *Epistulae ad Lucilium* 65, 24 il filosofo antico si interogava: *Mors quid est? Aut finis aut transitus. Nec desinere timeo – idem est enim quod non coepisse –, nec transire, quia nusquam tam anguste ero*. Ma sembra un po' strano che, in riferimento a questa immagine assai importante nello svolgimento dell'argomentazione consolatoria di Cipriano, la Stramondo si limita ad accettare la posizione del Koch, senza insistere nel suo tentativo di trovare alcuni altri possibili *echi e riflessi classici* in questo passo del tratatto ciprianeo. Il suo atteggiamento verso questo problema viene esposto in pochissime parole: „Infatti Cipriano nel punto più alto della struttura consolatrice del *De mortalitate* ripete le parole senecane *non est exitus iste, sed transitus*." (*ibidem*, p. 64).

[17] *Hort*. fr. 110 (Grilli).

[18] *Hort*. fr. 114 (Grilli); *cfr*. *Consolatio*, fr. 22 (Vitelli): „*illi sapientes ... docuerunt castos animos, puros integros incorruptos ... ad deos id est ad naturam similem sui p e r v o l a r e* ".

[19] *Hort*. fr. 115 (Grilli).

[20] *De mort*. 22.

BDD-A174 © 2012 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-14 00:00:35 UTC)

non peregre constitutus properet in patriam regredi?[21] – possono avere una qualche corrispondenza con le parole sopra citate del dialogo di Cicerone. Nello scritto di Cipriano l'anima del vero cristiano *ad meliora festinat*, col desiderio di trovare il *domicilium suum*; in una maniera non molto diversa, nell'*Hortensius* l'anima di un vero filosofo, dopo aver visuto *semper in suo cursu, id est in ratione et investigandi cupiditate*, desidera *sine mora demigrare in aliam haud paulo meliorem domum*.

Come ce lo dice Cipriano, si deve considerare che il cristiano ha rinunciato al mondo e frattanto vi trascorre (*degere*) la sua vita *tamquam hospes et peregrinus* (cap. 26). Nello scritto di Cicerone era esposto il desiderio di passare un tempo senza più morte (*si nobis liceret ... immortale aevum degere*) nelle Isole dei Beati, una volta usciti da questa vita (*cum ex hac vita migraverimus*). Anche se il motivo dell'uomo come *hospes* et *peregrinus* in questo mondo, a cui si riferiva Cipriano, non si ritrovi *tel quel* nei frammenti sopravvissuti dell'*Hortensius*, tuttavia il quadro che Cicerone vi descrive sembra essere sotto molti aspetti uno simile.

Per concludere queste mie brevi osservazioni, direi che sebbene non sia possibile affermare con certezza che nel suo trattato Cipriano abbia ripreso alcune immagini dell'*Hortensius* di Cicerone, tuttavia ritengo come un fatto evidente le somiglianze che esistono a livello tematico ed espressiovo tra questi due scritti. Da una tale prospettiva, il mio studio, che deve intendersi come provvisorio, potrebbe essere un punto di partenza per future e più aprofondite indagini.

Bibliografia

Fonti

Cicéron, *Cato l'Ancien* (*De la viellesse*), texte établi et traduit par Pierre Wuilleumier, Paris, Les Belles Lettres, 1989

Marco Tullio Cicerone, *Ortensio*. Testo critico, introduzione, versione e commento a cura di Alberto Grilli, Pàtron Editore, Bologna, 2010

Cicéron, *Tusculanes*, tome I-II, texte établi par Georges Fohlen et traduit par Jules Humbert, Paris, Les Belles Lettres, 1968-1970

M. Tulli Ciceronis Consolationis fragmenta, Claudius Vitelli recognovit, Arnoldo Mondadori Editore, 1979

Sénèque, *Lettres à Lucilius*, vol. II, Livres V-VII, trad. par Henri Noblot, Paris, Les Belles Lettres, 1993

Saggi

Doignon, Jean, *Lactance intermédiaire entre Ambroise de Milan et la «Consolation» de Cicéron?*, „Revue des Études Latines", 51 (1971), p. 208-219

Guttilla, Giuseppe, *La fase iniziale della «Consolatio» latina cristiana. Dal «De mortalitate» di S. Cipriano alle epistole consolatorie a Pammachio di S. Paolino di*

[21] *De mort*. 26.

BDD-A174 © 2012 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-14 00:00:35 UTC)

Nola e di S. Girolamo, „Annali del Liceo classico «G. Garibaldi» di Palermo", 21-22 (1984-1985), p. 108-215
Holloway, Paul A., *Consolation in Philippians. Philosophical Sources and Rhetorical Strategy*, Cambridge University Press, 2004
Kumaniecki, Kazimierz, *À propos de la «Consolatio» perdue de Cicéron*, „Annales de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines d'Aix", 46 (1969), p. 369-402
Ruch, Michel, *L'Hortensius de Cicéron*. *Histoire et reconstitution*, Paris, Les Belles Lettres, 1958
Scourfield, J. H. D., *The «De mortalitate» of Cyprian: Consolation and Context*, „Vigiliae christianae", vol. 50 (1996), p. 12-41
Setaioli, Aldo, *Seneca e l'oltretomba*, Paideia, LII (1997), p. 321-367
Idem, *La vicenda dell'anima nella Consolatio di Cicerone*, Paideia LIV (1999), pp. 145-174
Idem, *Il destino dell'anima nella letteratura consolatoria pagana*, pubblicato nel volume *Consolatio. Nueve estudios*, Ediciones Universidad de Navarra, Pamplona, 2001, p. 31-67
Stramondo, Giuseppina, *Studi sul «De mortalitate» di Cipriano*. Studi, testo e traduzione, index verborum omnium, Centro di Studi sull'Antico Cristianesimo, Università di Catania, 1964

BDD-A174 © 2012 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-14 00:00:35 UTC)